

**Spike Lee:**  
«Niente scuola andate a vedere il mio Malcolm»

■ LOS ANGELES «Nen di tutta America, il giorno della prima di *Malcolm X*, non andate a lavorare, prendete i vostri bambini e invece di accompagnarli a scuola, portateli al ci-

nema» Questo il messaggio che il regista Spike Lee ha deciso di lanciare in un'intervista al «Los Angeles Times». E ha aggiunto che il suo film: «racconta un pezzo di storia americana che i ragazzi non imparano a scuola». Sull'argomento è intervenuto anche il sindaco nero di New York, David Dinkins, che ritiene il film sul leader musulmano nero «davvero interessante e istruttivo». Ma aggiunge che gli sembra più giusto che i ragazzi vedano il film dopo essere stati a scuola.

# SPETTACOLI

Aspettiamoci di vedere presto il conduttore nei fine settimana di Raitre. Fra poche ore l'incontro decisivo che concluderà la lunga trattativa. Intanto dal Tg3 smentiscono di volere personaggi che siano in grado di trainare gli ascolti del notiziario: «Noi non ne abbiamo bisogno»

## Funari colpisce di sabato

Il sabato di Raitre sta per diventare «il sabato di Funari». Fra poche ore il grande incontro: conduttore direttore della terza rete. E sarà la conclusione del «giallo televisivo» dell'estate. Funari dovrà «contendersi» di un appuntamento alle 12 e di uno alla sera. Dal Tg3 intanto smentiscono che fosse in preparazione una striscia pre-notiziario con il conduttore romano: «Non abbiamo bisogno di traini».

ROBERTA CHITI

■ ROMA Quasi fatta. Il sabato di Raitre diventerà il sabato di Gianfranco Funari. Niente *Mezzogiorni italiani* trasferiti di peso da Italia 1, niente aperitivi serali quotidiani insieme al conduttore romano in attesa che cominci il Tg3 delle 19. Notizia quest'ultima, che, annunciata ieri dalla *La Stampa*, ha fatto moderatamente perdere la pazienza al direttore del Tg3 in questione: «In questa straordinaria estate passo ore a rispondere che, ovviamente, il traino di un Tg sono solo le notizie - è la risposta in puro stile Curzi -». Che Funari faccia la sua edicola prima del nostro notiziario non mi risulta. E poi, tutta questa faccenda del traino è una fesseria. Può servire alle tv commerciali, caso mai, che con uno spogliarellista mandato in onda prima del Tg possono sperare di aumentare di qualche spettatore, ma per i giornalisti è una questione di nessun interesse. Detto per inciso, a proposito del cosiddetti «programmi-traino» che fanno irbufalire Curzi, resta in alto mare anche la questione Piero Chiambretti.

«Farà sicuramente il suo *Telegiornale Zero* - dice il direttore del Tg3 - ma nello stesso orario del *Portaletere*, cioè dopo il notiziario. Su una sua presenza dentro il Tg stiamo ancora discutendo: è un'operazione delicata, più per i linguaggi che si vanno a toccare che per gli equilibri sindacali come si è voluto far credere». Per cui: Funari dovrà voltare pagina. Abbandonerà del tutto la formula che aveva raccolto tanto successo sulla rete ex diretta da Carlo Freccero - da cui è stato cacciato - e tornerà sui teleschermi puntando al cuore di milioni di italiani con un doppio appuntamento il sabato su Raitre: a mezzogiorno e in prima serata.

Oggi dovrebbe svolgersi il tanto atteso colloquio chiarificatore tra l'eroe di questa estate e Angelo Guglielmi, il direttore della terza rete Rai che ha contratto una passione per l'ex conduttore di *Abocaperia*. Dopo un mese e passa di notizie lanciate e poi smentite, di trattative iniziate e non andate in porto con contorno di inevitabili lotte interne all'azienda di



Gianfranco Funari approdato in questi giorni a Raitre e Alessandro Curzi direttore del Tg della terza rete. In alto Piero Chiambretti

viale Mazzini, a questo punto le carte sembrano davvero tutte scoperte. L'accordo è scontato. Il programma di fine settimana riservato a Funari sarà a base di attualità, forse di un gioco, e soprattutto a base di quegli ospiti in studio che hanno fatto la fortuna di Funari. Del resto da Milano fanno sapere che gli studi Rai sono già stati allestiti per ospitare il con-

duttore romano, mentre lui stesso, in vacanza a Capri, ancora l'altro ieri dichiarava di dover «sistemare la faccenda. Il sabato ci sarà il doppio appuntamento, ma mi piacerebbe uno spazio anche piccolo, nelle altre giornate».

Ma quello spazio «anche piccolo» è duro a trovarsi. Specialmente su Raitre, che da quest'anno dovrà viaggiare di-

mezzata. Da novembre la mattinata intera verrà infatti ceduta di peso in mano al Dipartimento scuola educazione. «Per la prima volta ci è stato affidato uno spazio all'interno del quale potremo organizzarci - dice soddisfattissimo Piero Vecchione, direttore del Dse - perché potremo gestire il palinsesto di Raitre dalle 6,45 alle 14, fermo restando il no-

stro appuntamento quotidiano delle 15.30 con *La scuola si aggrava*. Un'operazione fortemente voluta dal presidente della Rai, Walter Pedullà, che più volte aveva difeso gli spazi del Dse dentro Raitre, soprattutto contro l'arrivo della bomba Funari nella fascia di mezzogiorno. «Noi non rubiamo niente a nessuno - si difende Vecchione - il palinsesto così

concepito è stato approvato dal consiglio d'amministrazione della Rai, e poi la fascia delle 12 è nostra da tempo. Oltretutto in questo modo l'azienda, e Pedullà, hanno voluto razionalizzare con un'impronta culturale uno spazio che rimaneva inutilizzato». Argomento su cui Alessandro Curzi non si trova per niente d'accordo: «È assurdo dare questa roba la

stato più economico del Dse». Probabilissimo. Non è per niente escluso infatti che il Dipartimento Scuola educazione voglia (e possa) lanciarsi in grande stile. «Abbiamo molti progetti allo studio - spiega Vecchione -, ci stiamo impegnando. Per il calendario della nostra mattinata d'Raitre, che sarà interrotta solo da alcuni brevi flash di sport, di notizie regionali e di rubriche scientifiche, coinvolgeremo gli studi di Torino e di Milano, che lavoreranno in diretta». Ma Vecchione è sensibile anche alla parola «ascolti». «Certo, cominceremo a farci i conti anche se la concorrenza è forte e collaudata. Ma abbiamo le nostre idee, anche sui personaggi da coinvolgere nei nostri programmi, e saranno una sorpresa».



Verso Venezia/6. I film di Francesco Crescimone e Fulvio Wetzl (con Mariella Valentini)

## Quando la famiglia si mette in vetrina

«Tritico di donne per la Sicilia che sta bruciando»

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA «L'uomo non potrà essere libero finché anche una sola donna sarà schiava». È una battuta del *Tritico di Antonello*, a Venezia nella vetrina del cinema italiano, che riassume il senso di questa storia minima della Sicilia, dallo scorcio del secolo scorso a oggi, vista attraverso gli occhi di tre donne sole e coraggiose: Vera, Saveria e Martina.

Opera prima atipica, il *Tritico di Antonello* segna l'esordio nella regia di Francesco Crescimone, un cinquantenne di Caltagirone, maestro elementare (ma con in tasca anche un diploma del Centro sperimentale e varie esperienze di documentarista e aiuto-regista), che ha conservato negli anni uno stupore infantile di fronte alla storia isolana: i fasci siciliani, il movimento separatista (che lo aveva affascinato quando aveva 7 anni), la Sicilia di oggi, umiliata da un'occupazione militare ridicola.

«Le donne sono la terra: in Sicilia accade qualcosa quando sono loro a muoversi. Come oggi, con gli scioperi della fame e le lenzuola alle finestre dopo le stragi di Capaci e via Damelio», sintetizza l'autore, che si definisce «animale politico più che estetico» e a Venezia chiede «di non diventare un alibi mentre il cinema continuano a chiudere decine di film realizzati con l'arti-

colo 28 non trovano distribuzione». Anche il *Tritico di Antonello* è stato in parte finanziato dal contributo del ministero (400 milioni). Ma Crescimone è riuscito a realizzare un'opera molto ambiziosa, puntigliosa nella ricostruzione di ambienti e costumi, nella recitazione (accanto a Lydia Alfonsi, nei cast figurano molti giovani attori siciliani di teatro, anche dilettanti), nelle musiche (la colonna sonora originale è di Massimo Benedetti). Cinque settimane di riprese e un costo complessivo di poco superiore al miliardo. «In realtà abbiamo speso meno», ha spiegato il produttore esecutivo Dario Formisano, «ma vale la pena di cominciare a dare un valore e dunque un costo al contributo, in lavoro e in impegno, che noi italiani non abbiamo». L'unità di luogo è essenziale in una vicenda che Crescimone ha voluto frammentata in tre epoche e tre episodi: *Febbre*, ambientato nella Sicilia del 1894 scossa dalla repressione del movimento dei fasci; *Furore*, il frammento centrale, concentrato in pochi giorni nel dicembre del '46, in piena esplosione del separatismo; e *Più*, che ci trasporta nel presente. Tutto conculgato in un luogo fisico e simbolico, il casale di Torremastro. In questo complesso a 1 Km e mezzo da



Lydia Alfonsi (a destra) nel «Tritico di Antonello» di Francesco Crescimone

Marina di Ragusa, immerso nella verdissima campagna Iblea, viene relegata Vera (Lorena Benatti), aspetta un figlio e ama un uomo, Saverio, costretto all'esilio per le sue idee politiche, ma rifiuta ostinatamente un matrimonio riparatore che i genitori le hanno combinato.

La bambina che nascerà, Saveria, la ritroviamo ormai cinquantenne. È il personaggio centrale del *Tritico*, affidato alla recitazione intensa e misurata di Lydia Alfonsi: non siciliana, ma ormai legata anche sentimentalmente all'isola. «Dopo *Mastro don Gesualdo* e *Porte aperte* di Gianni Amelio, ho in programma un altro ruolo di siciliana in una produzione americana», conferma. Saveria vive appartata dal mondo, traducendo Virginia Woolf. Accanto a lei una ragazza, Rosa, e il piccolo Jano.

«Dell'antifascismo al Sud si sa ben poco», spiega il regista. «Eppure qui, due anni prima che al Nord, vennero proclamate repubbliche

indipendenti. Gli uomini si rifiutarono di combattere per Badoglio e per il re». Un gruppo di separatisti, più otto carabinieri presi in ostaggio, arriva al casale e chiede ospitalità a Saveria. In pochi giorni, prima di un epilogo tragico quanto inevitabile, si consumano amori e discussioni politiche, e c'è anche il tempo di un malinconico ballo tra uomini.

L'oggi della Sicilia è raccontato attraverso l'incubo ricorrente di una ragazza anoressica. È Martina (Lorena Indovina), figlia di uno studioso delle tradizioni popolari, morto da un paio d'anni. Nel sogno, il ricordo di un rito di passaggio vissuto traumaticamente da bambina. I contadini bruciano un grande pupazzo per celebrare l'inizio dell'inverno. «Un rito sacro che ha origini pagane e che è diffuso in molte zone del meridione», chiarisce Crescimone. «Ma anche il simbolo del fuoco che brucia la Sicilia. Una terra che non ha mai smesso di morire».

Due figli unici e una mamma fuori di testa

Mariella Valentini tra Roberto Citran e Ivano Marescotti in «Quattro figli unici»

■ ROMA. La giornalista di *Palombella rossa* cinque anni dopo, con un matrimonio fallito alle spalle e due figli a carico, Mariella Valentini, cronista petulantia e un po' scema nel film di Nanni Moretti, ora è Virginia, la protagonista di *Quattro figli unici* di Fulvio Wetzl (che sarà a Venezia nella vetrina del cinema italiano). Una giovane divorziata che non riesce a mantenere il controllo su una famiglia molto *sui generis*, divisa com'è tra il lavoro di redazione, i pedinamenti infiniti per ottenere un'intervista e un nuovo amore burrascoso con un trentenne senza fissa occupazione (Roberto Citran).

Un quartetto da camera, quasi tutto giocato in interni nello spazio di una casa moderna divisa in quattro ambienti separati da una porta girevole come quelle degli alberghi.

«Di Virginia mi interessava soprattutto la vita privata», chiarisce Mariella Valentini. «Per metterci nei panni di una giovane donna che non sa bene come esercitare il mestiere di mamma ha seguito soprattutto l'istinto: anche perché, in questo caso, per prepararmi alla De Niro avrei dovuto perlomeno fare un figlio», ironizza.

Con Wetzl l'intesa è stata ottima, dice, «e anche con i piccoli attori di cui sono mamma cinematografica». Sul set niente nervosismi no-

stante un'interruzione nelle riprese per problemi pratici (il film è costato un miliardo e 450 milioni, lo distribuirà la Chance a distribuirlo).

Tutt'altro che protettiva, Virginia vive insieme alla figlia Micol di 12 anni (Valentina Holtkamp, già protagonista di *Totò il disturbo* di Dino Risi accanto a Vittorio Gassman) e a Paolo (Fabio Iellini), un adolescente in bilico (appassionato di videogiochi e architettura e bisognoso di un po' d'attenzione). Paolo è figlio del suo ex marito affidato a lei in custodia. E Virginia è talmente presa da se stessa che quando il ragazzo scappa di casa, neanche se ne accorge. È Micol - di gran lunga la più saggia della famiglia (tiene tutti sotto controllo con un sistema di microfoni, conserva un ordinarissimo archivio di nastri registrati e immagazzina nel suo *personal* parole e comportamenti) - a darle la notizia. Al quartetto di «figli unici» (come li definisce la ragazzina in una battuta che dà il titolo al film) si aggiunge l'ex marito di Virginia, Ennio, che dietro una scorta di manager rampante nasconde rimpianti non sopiti e una certa sensibilità (Ivano Marescotti) e che si unisce agli altri nelle indagini per ritrovare Paolo.

«Virginia è una nevrotica, incasinata e un po' menefeghista», continua Mariella Valentini. «Una



mamma trentenne, come potrei essere io, se il lavoro non mi impedisse di fare un figlio. È vero che non ha senso materno, ma non è peggiore delle casalinghe che a furia di stare in casa con i bambini finiscono alcolizzate, Biondissima e sempre sorridente. Mariella non si prende troppo sul serio. «Non sono bella, semmai sexy e simpatica e comunque mi rifiuto di costruirmi un'immagine a tavolino, mi piace la spontaneità». Passando dal teatro al cinema ha preferito venire fuori lentamente, «un po' per scelta, un po' per mancanza di occasioni». E così, dopo la piccola notorietà nell'ambiente che le ha regalato *Palombella rossa*, ha lavorato con Decaro (*Io, Peter Pan*) e Nichetti (*Volere volare*). «È vero che nel cinema italiano non ci sono ruoli femminili entusiasmanti, ma adesso mi pare che le cose vadano meglio. A furia di lamentele delle attrici, qualcosa di muove nella testa di sceneggiatori, registi e pro-

duuttori». L'esperienza con Moretti la considera conclusa: «Terribile, ero l'unica donna in mezzo a due squadre di pallanuoto. E sul set dovevo rispettare tutta una serie di divieti: «non mettere gonne troppo corte», «non mangiare cannoli»...».

Oltre che nei film di Wetzl, è in attesa di una telefonata del regista del *78 nel deserto* torna al vecchio amore per il teatro. In autunno, a fianco di Alessandro Haber riprenderà l'allestimento di *Jack lo sventatore* presentato a Spoleto. □ Cr.P.